

arch. massimo benetton

costruire

marzo 2006 - n.274



COSTRUIRE

N. 274 • € 5,20 (only for Italy) • EDITRICE EDIZIONE SEGREZIA SPA

MARZO 2006

PRODOTTI A CONFRONTO

■ Marmorini per facciate

■ Porte blindate

L'innovativa copertura della Kingsdale school a Londra

Un cielo di efte

Inchiesta: dove vanno le fiere di settore

Mercato del lavoro: l'ingegnere rallenta

I sistemi per **aerare** gli edifici

Dossier **certificazione** energetica



BENETTON MANUFACTURING A MONASTIR (TUNISIA)

IL TEMPIO NELL'ULIVETO

Massimo Benetton inventa, accoppiando le condotte pluviali, lesene che creano ritmo. E trasformano la superficie lineare dello stabilimento in un moderno edificio dorico

di Luca Maria-Francesco Fabris

foto di Marco Zanlo

La storia dell'architettura delle fabbriche deve molto al settore della produzione tessile. La lavorazione dei filati è sempre stata collegata all'uso dell'acqua e alla possibilità di sfruttarla come forza motrice. Due peculiarità che nei secoli hanno fatto sorgere nelle valli montane di tutta Europa filande e telerie. Con la rivoluzione industriale l'innovazione portata dalla macchina a vapore indebolisce, anche se non cancella, l'importanza dell'acqua nel processo produttivo. L'arrivo dell'elettricità e dell'elettronica nel volgere di un secolo scardinano completamente i processi produttivi, sciogliendo il binomio corso d'acqua-industria tessile.

L'antica fabbrica diventa esoscheletro consacrato all'attenzione dell'archeologia industriale. Le manifatture possono scendere in pianura, cambiare forma e omologarsi alla morfologia squadrata e poco appariscente dell'architettura industriale del XX secolo. Possono anche trasferirsi da un continente all'altro, seguendo le leggi del mondo globale. Possono, comunque, interrogarsi sull'estetica della scatola contenente l'apparato produttivo, come ha fatto Benetton con le architetture industriali disegnate da Afra e Tobia

Scarpa. E come continua a fare con questo semplice ed elegante capannone immerso fra gli ulivi tunisini.

IMPATTO MINIMO

Disegnata da Massimo Benetton, la nuova fabbrica Benetton manufacturing si trova a Monastir, su un'area punteggiata dagli ulivi, che si estende per più di otto ettari. Gli spazi dedicati alle attività produttive all'interno della struttura sono un ambiente destinato alla tinteggiatura dei filati (per una capacità lavorativa giornaliera di 1.500 kg di cotone e altrettanti di lana) e una lavanderia per il trattamento quotidiano di 6 mila kg di tessuto per jeans. In previsione di un'espansione della produzione e la conseguente realizzazione di un secondo edificio, Massimo Benetton ha posizionato la struttura in una zona apparentemente marginale del lotto. Qualora venisse costruito il secondo padiglione, l'entrata agli stabilimenti avrebbe un solo accesso e l'impatto sull'uliveto sarebbe minimo.

Il disegno netto dell'edificio nasconde una trama strutturale in acciaio che si complica alle estremità per permettere un ag-»



A lato, l'ossatura strutturale durante una fase della costruzione. Sotto, il rivestimento in pannelli sandwich metallici segue lo svolgersi della struttura. Sullo sfondo, l'uliveto. Nell'altra pagina, la finestra a nastro rompe la linearità della facciata e illumina l'area amministrativa dello stabilimento.



I NUMERI

- **84 mila** i metri quadrati di superficie del lotto
- **9.200** i metri quadrati di superficie coperta
- **4,5** i metri di aggetto della copertura

GIOVANI IN MOSTRA

L'interesse sul mondo in movimento dell'architettura giovane italiana cresce sempre di più. Come abbiamo documentato sul n. 269 di *Costruire*, non solo i giovani professionisti esistono, ma la qualità dei lavori è ottima, i linguaggi sono multipli e rappresentano un nuovo punto di vista sulla contemporaneità non solo italiana, ma internazionale.

Paolo Vocialta, direttore di *Progettocontemporaneo*, ha curato un'interessante mostra in due tappe sull'architettura costruita da questi nuovi talenti. Nessun elaborato utopico, nessun rendering rimasto tale: solo tanti progetti. Realizzati alle più diverse scale per rispondere alle più diverse richieste. La prima parte di "Giovani architetti italiani" verrà inaugurata il prossimo 8 aprile e presenterà una panoramica sui lavori di Massimo Benetton, Nadir Bonaccorso, Marco Casamonti+Archea, 5+1, Luca Cuzzolin, Elena Pedrina, Hermanitos verdes, Stefan Hittaler, Labica, Andrea Liverani, Enrico Molteni, Studiozero, Paolo Predali, Alessandro Rossini, Uda, Giovanni Vaccarini. In autunno Vocialta, che è anche l'ispiratore dell'importante premio di architettura Città di Oderzo, presenterà il secondo appuntamento di questa serie, anch'esso ospitato nella galleria di architettura di General membrane a Ceggia (Ve). Entrambe le rassegne saranno documentate da esaurienti cataloghi. Per informazioni: www.progettocontemporaneo.it.





» getto obliquo della copertura di 4,5 metri. Un gioco linguistico che, durante la movimentazione delle merci, risolve la necessità di proteggere, dal sole e dalla pioggia, entrambi elementi molto temuti dai tessuti. La struttura metallica poggia su un muro di cemento armato alto 1,20 metri, che funge anche da perimetro. Questo basamento è sormontato da un rivestimento di pannelli sandwich di tamponamento color argento a tutta l'altezza, per poi piegarsi sotto l'inclinazione della gronda. Il grande parallelepipedo, di dimensioni 126x72 metri, diventa una superficie albina, interrotta a intervalli regolari dai pluviali che, posti all'esterno del rivestimento, diventano l'unico elemento di decorazione presente nei prospetti. Massimo Benetton inventa, con l'accoppiamento delle condotte pluviali, lesene che creano ritmo e trasformano la superficie lineare dello stabilimento in un tempio dorico del XXI secolo.

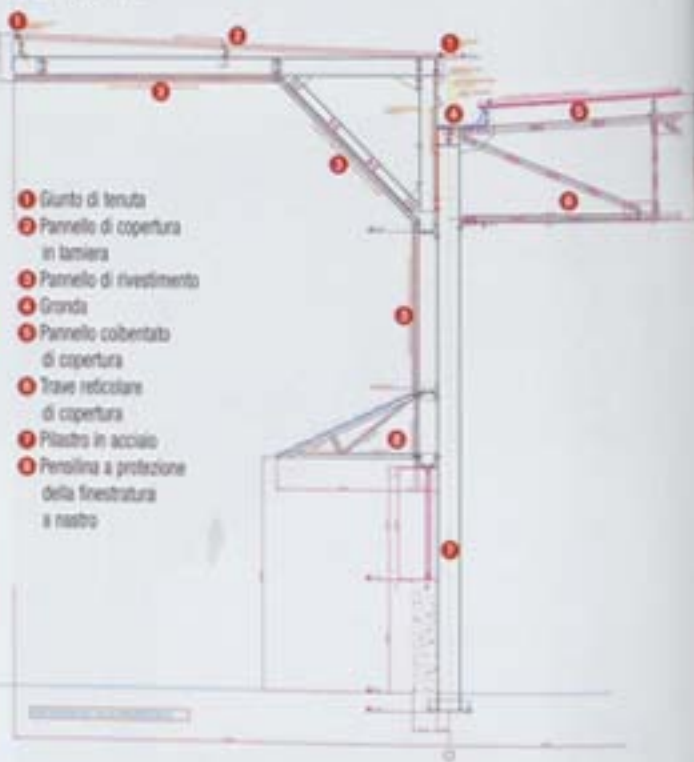
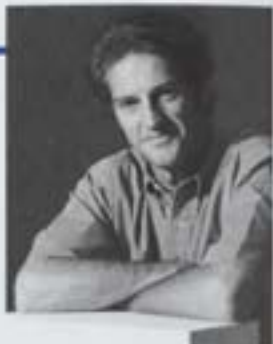
All'interno, lo spazio è molto flessibile grazie all'adozione di una struttura verticale posta secondo una maglia di 18x18 metri. Il volume, che ha una luce sotto capriata di cinque metri, è libero da partizioni, salvo all'estremità del fabbricato, dove sono stati posti gli uffici direzionali e l'area della tintoria-lavanderia.



In alto, i pluviali e l'ombra dell'aggetto diventano elementi del disegno architettonico. Qui sopra, l'interno dello stabilimento, dalla superficie libera e flessibile. Il volume è ventilato naturalmente con cupolini zincati. A destra, sezione del nodo pilastro-copertura.

LINGUAGGIO RAZIONALE

Massimo Benetton (1967) nasce a Treviso, dove ha uno studio di progettazione dal 1997. Laureatosi all'Università Iuav di Venezia, ha collaborato con Afra e Tobia Scarpa nella realizzazione del noto complesso industriale Benetton di Castrette di Villorba (Tv) e con Tadao Ando allo sviluppo dei progetti per il Centro ricerche Fabbrica, sempre a Villorba, e per il Modern art museum di Fort Worth, in Texas. Diviso fra architetture industriali e terziarie, come la sede di Olimpia a Pozzano Veneto (Tv) realizzata nel 2002, e progetti di riqualificazione e recupero a carattere istituzionale o privato, Benetton interviene sempre con un linguaggio puro e molto razionale, reinterpretando in modo assolutamente personale quanto appreso dai suoi maestri. Attualmente il suo studio sta progettando, tra l'altro, nuovi impianti industriali in Croazia e un'area residenziale e commerciale a Fiumicino.



- 1 Giunto di tenuta
- 2 Pannello di copertura in lamiera
- 3 Pannello di rivestimento
- 4 Gronda
- 5 Pannello coibentato di copertura
- 6 Trave reticolare di copertura
- 7 Pilastro in acciaio
- 8 Penellina a protezione della finestratura a nastro

I NOMI

- **COMMITTENTE** Benetton manufacturing
- **PROGETTO** Massimo Benetton, con la collaborazione di Luca Pagano, Gastone Pagura, Bruno Fortini
- **STRUTTURE** Elys Elaroui (Stecot)
- **IMPIANTI** Grignol electrical systems e Florio
- **IMPRESA** Glou edile